

IN SCENA A ROMA

UNO STRAORDINARIO SPETTACOLO SUI PARTIGIANI E I "BUFFALO SOLDIER"

Nel giugno scorso, presso la Facoltà di Storia e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma, l'International Opera Theater di Philadelphia ha indetto una Conferenza di Presentazione dell'Opera "Buffalo Soldier", relatori: il professore Daniele Sorrentino dell'Università Roma Tre, la direttrice artistica Karen Saillant, il maestro Gianmaria Griglio, Ernesto Nassi per l'ANPI di Roma e moderatore il Professor Franco Piperno dell'Università La Sapienza. Presenti in sala molti italiani e americani.

La Conferenza è stata dedicata alla presentazione dell'Opera – in due atti e ispirata alla storia della 92^a Divisione dell'esercito americano "Buffalo Soldier" – cantata contemporaneamente in italiano e inglese, e realizzata dall'International Opera Theater con libretto scritto da Karen Saillant, sapiente regista e direttore Artistico.

L'Opera è dedicata ai soldati afro-americani che hanno combattuto in

Italia e racconta del vincolo di fraterna amicizia nato con i partigiani italiani e le popolazioni. Per entrare nel suo spirito è utile una breve sintesi storica della Divisione "Buffalo".

L'origine del nome "Buffalo Soldier" (Soldato Bisonte) è il soprannome dato dalle tribù indiane ai soldati neri per i capelli ricci e scuri, somiglianti al mantello del bisonte, oltre che per l'abilità di combattenti.



John Fulton in "Buffalo Soldier" impersona la libertà

Durante la Guerra di Secessione molti reggimenti afro-americani combatterono a fianco dell'Unione.

Dal 1866 al 1890, reggimenti di cavalleria e fanteria, prestarono servizio negli avamposti delle regioni del Sud-Ovest in guerra contro gli Apache. Durante le guerre contro gli indiani tredici soldati e sei ufficiali furono decorati con la "Medaglia d'Onore del Congresso". Oltre a combattere, i

"Buffalo Soldier" vennero impiegati in vari compiti nella frontiera, dalla costruzione delle strade, alla scorta del servizio postale. Finita nel 1890 la guerra contro gli indiani, i reggimenti furono impiegati nella Guerra ispano-americana in cui ricevettero "cinque medaglie d'Onore", nel 1916 presero parte a spedizioni in Messico e alla guerra filippino-americana.

Nel 1899 e fino al 1904 i reggimenti "Buffalo" svolsero servizio nei parchi nazionali, ricoprendo il ruolo di "Park Rangers" (in seguito, nel 1916, fu creato ufficialmente il servizio dei parchi nazionali) proteggendo i parchi dai cacciatori di frodo, dal pascolo illegale, dai ladri di legname e dagli incendi.

Costruirono strade, sentieri, un "Arboreto" nel parco Yosemite, attrezzato con panchine, sentieri e piante. "L'Arboreto" è considerato il primo museo dei parchi nazionali.

La storia dei "soldati Bufalo" è anche una storia

di pregiudizi razziali, sia da parte di membri dell'esercito USA che da parte dei civili nelle zone in cui furono impiegati: vennero attaccati, in diverse località del Texas, nel 1899, nel 1906 e nel 1917, per motivi razziali. I "Buffalo" non parteciparono alla Prima guerra mondiale, come unità organizzate, solo alcuni sottufficiali furono assegnati alle "Unità Segretate" destinate a combattere.

In seguito vennero impiegati come forza lavoro e truppe di servizio. Nella Seconda guerra mondiale, parteciparono alle battaglie nel Pacifico e la 92ª divisione di fanteria, soprannominata "Buffalo Soldier Division", appunto, combatté in Italia. Nonostante una certa resistenza ufficiale e problemi amministrativi, i soldati afro-americani furono impiegati in tutte le unità, addestrati come aviatori, ebbero un ruolo importante nelle guerre in Europa, dimostrando il loro valore. Quando, all'inizio del 1945, le truppe americane in Europa furono a corto di uomini, il generale Eisenhower rivolse un invito alle unità ausiliarie di presentarsi volontari, più di 4.500 soldati neri risposero all'appello, sancendo di fatto la fine dell'embargo sull'utilizzo dei soldati neri in combattimento. L'ultimo reggimento "segregato", il 24° fanteria, formato da soli soldati neri, fu smantellato nel 1951 e i soldati integrati in altre unità. Il 12 dicembre 1951, le ultime unità di "Buffalo Soldier" il 27° e il 28° reggimento cavalleria montata, furono smantellate.

Monumenti dedicati ai "Buffalo Soldier" si trovano in Kansas, a Fort Leavenworth e a Junction City (USA), a Barga (Italia)



La Linea Gotica passava inizialmente a sud di Borgo a Mozzano, tra Decimo e Anchiano, a sua difesa erano schierate le forze della RSI della divisione Monterosa, alcune compagnie della divisione Italia e unità della 148ª "Infrantrie Division" tedesca e due battaglioni di alpini tedeschi. Si contrapponevano i soldati della 92ª Divisione Buffalo del IV Corps della 5ª Armata alleata.

A Sommocolonia si trovavano due plotoni della compagnia F "Foxtrot" e un plotone di patrioti italiani del battaglione autonomo "Pippo". Il 25 dicembre, nel pomeriggio, i patrioti del bat-

taglione autonomo, al comando di "Leone", smontato rimase in paese. "Leone" e il tenente Jenkins, avevano premonizione di un attacco tedesco, in quanto c'erano truppe tedesche nei pressi di Pruno. I due decisero di mandare un partigiano al Comando americano di Barga, per informarlo, ma non venne data nessuna importanza.

L'attacco tedesco a Sommocolonia iniziò alle ore 04.00 del 26 dicembre con un'azione frontale delle compagnie 3ª e 4ª Hoch, verso il paese. Nell'attacco i tedeschi incapparono in un campo minato e subirono 46 morti, vennero superati dalla 2ª Hoch che attaccò Sommocolonia e alcuni tedeschi, grazie all'allentamento della sorveglianza dei soldati della 92ª per le festività natalizie, entrano in paese. Verso le 5 del mattino, all'avamposto di Monticino i patrioti della XI

diedero vita a furiosi scontri. In paese il combattimento fu violento. La gente impaurita era nascosta nelle cantine e dove poteva. Alleati e tedeschi bombardarono pesantemente il paese, distruggendo molte case. I patrioti del caposaldo Monticino resistettero fino al mattino, ma purtroppo furono presi alle spalle e negli scontri morirono quattro partigiani che si aggiunsero ad un partigiano morto precedentemente e ai primi morti civili. Perse la vita anche il tenente Pier Donato Sommati. Il tenente Jhon Fox, dei "Buffalo", asserragliato in una torre, circondato da una moltitudine di tedeschi, chiese il fuoco dell'artiglieria alleata, dando come indicazione la sua posizione, pagando con la vita il suo gesto eroico, rimanendo ucciso dal "fuoco amico", assieme a molti tedeschi. Il 1 aprile 1982, alla vedova dell'eroico Ten. Fox venne assegnata la "Distinguished Service Cross" per lo straordinario eroismo in azione.

Il tenente nero Jenkins, morto in uno scontro violento, venne decorato alla memoria con la "Silver Star".

Il 13 gennaio 1997, il Presidente Clinton diede a sette soldati neri, tra i quali Fox, la massima decorazione "The Medal of Honor".

Nella battaglia di Sommocolonia, caddero oltre 130 tra partigiani, americani, tedeschi e civili, con oltre il 50% delle case distrutte, la Chiesa distrutta, la Rocca, la Torre e l'acquedotto danneggiati.

La guerra, dopo la fine, ha continuato a mietere vittime a causa degli ordigni che infestavano il paese.

I "Ragazzi del Buffalo" non avevano avuto un addestramento valido per affrontare un territorio come quello italiano, furono preparati nelle pianure del Texas, le armi e i mezzi migliori erano per i "bianchi". L'aiuto dei partigiani in Italia, per loro fu fondamentale perché



Un altro scatto dello spettacolo



Due momenti dell'Opera in due atti "Buffalo Soldier"

conoscevano i luoghi e dopo le naturali reciproche diffidenze, tra i soldati "Buffalo" e partigiani nacque una solida amicizia, continuata anche in seguito.

I ragazzi afro-americani vennero a combattere e morire per la nostra libertà, loro che, tornati negli States, ritrovarono la vita di prima della guerra: sedere in fondo al bus, divieto di entrare nei luoghi riservati (terreno dei bianchi) classi separate ecc.

L'amicizia tra i soldati "Buffalo" e gli italiani è continuata negli anni e circa 30 anni dopo a Barga, le autorità cittadine e la popolazione hanno voluto dare un riconoscimento ai giovani soldati americani erigendo un monumento in loro memoria, raffigurato dal tenente John Fox.

Ed eccoci allo spettacolo teatrale, il 27 luglio scorso, al Teatro Valle di Roma, c'è stata la Prima assoluta dell'Opera, con la presenza in sala di un folto pubblico.

Considerare l'Opera bella forse è riduttivo. È certamente originale e profonda, perché invita alla riflessione sulle "dimenticanze" della storia. Tutti sono rimasti affascinati dalla bravura degli attori, capaci di trasmettere in sala emozioni, come ci trovassimo nei luoghi dei fatti narrati, nei loro volti si è visto il dolore e il sorriso, la paura e la rabbia, l'incredulità per la morte dell'amico partigiano o soldato "Buffalo", non recitato ma con realismo, vissuto.

L'Opera è stata un crescendo di sensazioni ed emozioni, con una colonna sonora coinvolgente, a volte dolce e quasi silente guida nella storia ma,

a volte, cruda e drammatica durante gli scontri con i nazifascisti. Sublime filo conduttore di un messaggio universale che solo musica e immagini possono trasmettere al pubblico. Come l'emozionante lotta tra il bene e il male di "Freedom e Oppression", personaggi primari dell'Opera.

Il racconto musicale, accompagnato da una scenografia particolare, innovativa e surreale, ha colpito il pubblico per l'originalità dell'uso magistrale di una stoffa leggerissima, plasmata secondo la storia, quasi fosse ora nebbia, ora nuvola, ora fiume immaginario, ora catene e morte.

La conclusione (e non la fine) è un messaggio di speranza: le catene delle guerre, delle dittature e della morte, quali strumenti di potere, usati per calpestare i diritti e la libertà della gente, possono e debbono essere sconfitti. La loro sconfitta è la trasformazione di "Oppression" in "Freedom", come a significare la rivalse dei "Buffalo Soldier", attesa 52 anni, per vedere riconosciuti i loro meriti. Tra l'altro il Presidente Clinton, nel 1997, conferì ai soldati Buffalo le Medaglie d'Onore del Congresso Americano.

L'Opera è frutto di un grande lavoro della straordinaria regista Karen Sallant, cara amica dell'Italia e degli italiani, a cui va il merito di aver portato in scena una storia poco conosciuta con notevole maestria artistica, facendo vivere emotivamente agli spettatori la storia dei soldati "Buffalo" e dei partigiani italiani.

Ernesto Nassi
(Vice presidente vicario
dell'ANPI di Roma)

IL "FIUGGISTORIA" AD AVAGLIANO, DI FIORE E FORTE

Fiuggi. Sono stati consegnati – in una cerimonia svolta nella Sala Consiliare del Comune di Fiuggi, il 22 settembre – i riconoscimenti della terza edizione del Premio "Fiuggi Storia" promosso dalla Fondazione Giuseppe Levi-Pelloni in collaborazione con la "Biblioteca della Shoah - Il Novecento e le sue Storie", l'Archivio Storico Piero Melograni, il Comune di Fiuggi, la Banca di Credito Cooperativo di Fiuggi e MediaEventi.

Il presidente del Premio, professor Piero Melograni e il comitato dei Lettori del Premio "FiuggiStoria" informano che: **Gigi Di Fiore** con "Controstoria della Liberazione" (Rizzoli) è il vincitore della terza edizione del Premio "FiuggiStoria" per la saggistica. Per la sezione biografie il premio va a **Mario Avagliano** per il libro dedicato alla vita di Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo "Il partigiano Montezemolo" (Dalai Editore), una biografia minuziosa e commovente del capo della resistenza militare e monarchica nella Roma del 1943-'44, che colma una lacuna nella storiografia sulla Resistenza.

Il saggio di Avagliano si è aggiudicato anche il Premio "Gen. Div. Amedeo De Cia", promosso dall'Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, per i saggi di storia militare.

A **Franco Forte**, il riconoscimento per la sezione romanzo storico, per il libro "Il segno dell'Untore" (Mondadori).

A MALGA ZONTA INSIEME PER RICORDARE I 14 FUCILATI

Da territorio di scontro a luogo d'incontro. In tanti, quasi un migliaio, in buona parte vicentini, si sono dati appuntamento come tutti gli anni a Ferragosto a Malga Zonta, per la commemorazione della strage nazifascista del 12 agosto 1944, in cui vennero fucilati 14 partigiani agli ordini del leggendario "Marinaio", al secolo Bruno Viola di Caldogno, assieme a tre malgari, che non riuscirono a spiegare la loro estraneità alla lotta partigiana. Un massacro che ha fatto discutere e che, secondo Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo storico del Trentino, «è stato inserito fra i grandi rastrellamenti del '44». Mario Faggion, presidente dell'Anpi vicentina, ha avuto parole di elogio per l'operato di Alberto Rella, storico sindaco di Folgaria, comune nel cui territorio c'è Malga Zonta, e per il suo successore Maurizio Toller, che nel suo intervento si è rivolto ai giovani perché facciano tesoro del sacrificio compiuto lassù da altri giovani. Alessandro Olivi, in rappresentanza della Provincia di Trento, ha rammentato come appunto furono i giovani a scegliere di lottare per la libertà e che anche al loro apporto alla Resistenza si deve la stessa autonomia della Provincia trentina. «C'è una nuova resistenza in corso – ha detto tra le altre cose – ed è fatta contro nemici invisibili. È fatta dalla intransigente e coraggiosa difesa contro chi detta i ritmi della crisi solo con la finanza e la speculazione, contro i valori del lavoro. Oggi dobbiamo invece riaffermare i diritti di chi lavora, i diritti delle imprese che fanno bene il loro lavoro, i diritti di chi fa il proprio dovere. Anche questo è un modo di onorare i ragazzi di malga Zonta».

«Ricordare il sacrificio dei 17 ragazzi, tutti intorno ai vent'anni, fucilati dai soldati nazisti a Malga Zonta nell'agosto del 1944 mentre lottavano per la libertà della loro terra, ha un grande valore per il Paese e in particolare per il Veneto e per il Trentino». Questo il senso dato dal presidente del Consiglio provinciale

di Trento Bruno Dorigotti, presente tra la folla a Malga Zonta.

Attorno al piccolo sacrario che sorge per ricordarli a Passo Coe sull'altopiano di Folgaria, ex zona di confine e di guerra, destinata ora a diventare Parco trentino-veneto della memoria e della pace, richiamata anche dai missili conservati nella ex base Nato, ribattezzata base "Tuono", a poche centinaia di metri, si sono stretti i rappresentanti delle istituzioni locali delle province di Trento e Vicenza, associazioni (in particolare l'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani con i suoi gonfaloni) ma anche tanta gente comune e villeggianti della montagna, spinti dal bisogno di ricordare quel tragico evento e comprenderne il monito e il significato attuali. Sempre vivace la partecipazione del coro "Vece cane" di Schio, della banda musicale di Cornedo Vicentino e la presenza massiccia degli Alpini di Caldogno.

Monito e significato evidenziati con passione nell'orazione ufficiale conclusiva del vicesindaco del Comune di Vicenza, Alessandra Moretti. La commemorazione si è conclusa con la S. Messa nella festa dell'Assunta celebrata da don Giuseppe Grosselli e la lettura della preghiera del ribelle, di Teresio Olivelli, letta dal vicepresidente dell'Anpi del Trentino, Mario Cossali.

Chiarissime le parole di Alessandra Moretti, nipote di un partigiano della Brigata Loris di Italo Mantiero: "Noi nipoti, che possediamo nel sangue un po' del loro sangue della sua orazione, abbiamo respirato l'aria fresca e pulita portata da chi ha creduto negli ideali di pace, di giustizia e di libertà e che ha, con il proprio esempio, anticipato i valori e i principi scritti nella Costituzione della Repubblica italiana. Perché la storia della resistenza partigiana è la storia di quei giovani che scelsero di impegnarsi nella guerra di liberazione dal nazifascismo e senza i quali non sarebbe stato possibile gettare le fondamenta della nuova Italia democratica e repubblicana, quella che ancora oggi abbiamo il privilegio di abitare. La Resistenza non è stata affatto una lotta di minoranza: accanto alle formazioni partigiane c'erano

milioni di italiani che nel silenzio e mettendo a repentaglio la propria vita e quella dei loro famigliari, appoggiavano e aiutavano quei giovani al servizio della patria intera. Il volantino su Malga Zonta quest'anno riportava anche un brano di straordinaria intensità tratto dal libro "Liberate nos a Malo", di Luigi Meneghelli:

«Giovanni era ormai un giovanotto, nel 1944 aveva diciannove anni, e la Cattinella domandava consiglio. Doveva presentarsi il ragazzo? Si poteva lasciarlo andare con questi partigiani con cui voleva andare? Alla fine Giovanni andò con questi partigiani, col nome di battaglia di "Zampa"; ed era col reparto della Malga Zonta la notte del 12 agosto. C'è una fotografia dei quindici o venti ragazzotti in fila davanti alla malga, colle mani in alto, un momento prima che i tedeschi cominciarono a sparare: Giovanni è il primo della fila, in primo piano. Sembra stupito, come se non capisse bene la natura del gioco; ha un'ecchimosi sul viso, probabilmente causata dal calcio di un mitra. La Cattinella che ora abita da sola in due povere stanze, quando non è all'ospedale, è riuscita ad avere questa fotografia, e la tiene in un cassetto insieme con le nostre. Sul comò ha una fotografia di mia madre, sul muro il quadro incorniciato dei partigiani morti, con i piccoli tondi delle teste e i nomi: tra gli altri c'è il partigiano Zampa, Giovanni Tessaro 1925-1944. Ricorderò sempre la prima volta che rividi la Cattinella dopo che ebbe saputo di Giovanni. Fu in fondo al cortile della nonna, vicino alla scala dell'essiccatoio, dove si nascondevano le armi quando si veniva a passare un giorno a casa, se capitava per disdetta un rastrellamento in paese. Era vestita di nero, enfiata e sfigurata dal mal di denti, e quando l'abbracciai non disse nulla e non pianse. Ogni anno al 12 agosto va alla Malga Zonta; spesso a piedi fino a Schio, prima dell'alba, poi col camion su per i monti. Ascolta i discorsi, depone i suoi fiori».

*A cura di Mario Cossali,
vicepresidente Anpi del Trentino*